

**SEMINARI SUL TEMA:
“intercultura e non violenza”**

PROGRAMMA

Relatori:

Martedì 8 novembre 2022: prof.ssa Franca Pinto Minerva (già Ordinario di Pedagogia Generale-Univ. di Foggia)

Mercoledì 16 novembre 2022: prof.ssa Isabella Loiodice (Ordinario di Pedagogia Generale-Università di Foggia)

Martedì 22 novembre 2022: Padre Franco Moscone (Arcivescovo di Manfredonia)

È previsto il saluto della prof.ssa Daniela Dato, delegata del Rettore Università di Foggia Prof. Pierpaolo Limone.

I tre relatori svolgeranno la loro lezione dalle 9.30 alle 10.00 e dalle 10.00 alle 11.00 risponderanno alle domande degli studenti.

Gli studenti partecipanti, guidati dai loro insegnanti, sono delle ultime classi dei Licei e Istituti tecnici di Manfredonia, Monte S. Angelo e Foggia.

I seminari si svolgeranno online su piattaforma meet. Pertanto i docenti riceveranno dalle loro Scuole il link per l'accesso alle riunioni.

Coordinatore: prof. Domenico di Iasio (Presidente Scuola di Alta Formazione Politica di Monte S. Angelo e Presidente della Sezione della Società Filosofica Italiana della sezione di Foggia)

PRESENTAZIONE

Amartya Sen riferisce un pensiero di Al-Biruni, matematico iraniano che visse per parecchi anni in India tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI. Nel suo libro *Tarikh al-Hind* (Storia dell'India) questo matematico, commenta Sen, osservò che «un apprendimento reciproco delle rispettive culture contribuisce tanto alla conoscenza quanto alla pace» e contestualmente dimostra «come la conoscenza umana si espanda attraverso l'amicizia»¹. In un altro luogo, sempre Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia (1998), dichiara: «La prosperità americana è dipesa anche da uno stabile afflusso di immigrati. Tirare su muri può sembrare un argine, ma lascia fuori anche le tante realtà vigorose di cui le economie hanno bisogno»². Il ciclo seminariale sulla "Intercultura" si articola attorno a questi perni concettuali rilevati da Al-Biruni ieri e da Amartya Sen oggi. Intercultura come fonte di amicizia, conoscenze, risorsa economica e pace. E la cultura indiana, rispetto al valore della pace, può vantare anche la tradizione gandhiana della non-violenza.

Ma, noi occidentali abbiamo un'altra fonte da cui attingere il valore della pace ed è Kant, in particolare il suo libro *Per la pace perpetua* (1795). Leggiamo dal *Terzo articolo definitivo per la pace perpetua*, che teorizza il diritto di visita: «... diritto di visita (*Besuchsrecht*), spettante a tutti gli uomini, cioè di entrare a far parte della società in virtù del diritto comune al possesso della superficie della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi isolandosi all'infinito, ma devono da ultimo rassegnarsi a incontrarsi e a coesistere (*einander dulden*)»³. La reciproca tolleranza e coesistenza è, dunque, imposta dalla natura, perché gli umani devono necessariamente incontrarsi per il fatto stesso della sfericità della terra.

Ma, c'è anche un altro perno concettuale dell'intercultura, in genere poco considerato, ma a nostro avviso di primaria importanza. Ci riferiamo ad un italiano, grande matematico, padre gesuita, Matteo Ricci (Macerata 1552- Pechino 1610), che del rapporto interculturale con la Cina è stato il primo grande artefice moderno. Di lui, un altro gesuita, Papa Francesco, ha detto: «Per me

¹ Amartya Sen, *Home In The World* (2021), tr. it. di Aldo Piccato, *La mia casa è il mondo*, Mondadori, Milano 2022, p. 6. I passaggi riportati sono apparsi anche in «La Stampa» del 23 febbraio 2022, p. 29. Amartya Sen è definito "intellettuale globale". Ha insegnato, infatti, un po' dappertutto, in Inghilterra, in India e negli Stati Uniti d'America. Famoso per i suoi studi in materia di povertà e ineguaglianze, di cui abbiamo parlato altrove (cfr. *Ineguaglianze e Natura*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia 2021).

² Intervista di Francesca Paci ad Amartya Sen, in «La Stampa» del 23 maggio 2017, p. 15.

³ Immanuel Kant, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf* (1795), in *Werke*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1983, Bd. 9, p. 214; tr. it. di Gioele Solari, *Per la Pace Perpetua. Progetto filosofico*, in *Scritti politici*, UTET, Torino 1965, p. 302.

la Cina è sempre stato un punto di riferimento di grandezza. Ricci c'insegna che è necessario entrare in dialogo con la Cina, poiché si tratta di un accumulo di saggezza e di storia»⁴.

Se, dunque, partiamo da questi punti concettuali citati (Al-Biruni, Kant, Sen e Ricci), possiamo tracciare una traiettoria interculturale che sfocia, a mio avviso, in queste riflessioni di Franca Pinto Minerva: «Il pensiero che nutre la pace è un pensiero attivo e non passivo, problematico ed antidogmatico, un *pensiero interculturale, relazionale e dialogico*, disponibile alla collaborazione, alla solidarietà, al confronto e alla cooperazione. Un pensiero nutrito dall'insegnamento di Gandhi, che individua proprio nel principio dell'*ahimsa* (non desiderio di fare del male) il fondamento di principi e di pratiche d'azione non violente, indispensabile per gestire la complessità della condizione umana, oggi più che mai»⁵. E, esattamente a distanza di vent'anni da queste considerazioni della nota pedagoga barese, l'ottica interculturale si configura più urgente e necessaria che mai, "per gestire la complessità della condizione umana", oggi ancora più complessa, in un'epoca in cui la democrazia si trasforma, secondo la felice espressione di Colin Crouch, in «post-democrazia», dominata dalle lobby, che spostano la ricchezza delle nazioni sempre più dalla loro parte, lasciando nella miseria e nella fame settori sempre più estesi della popolazione. In un'epoca in cui il rischio di una "guerra nucleare" non è scongiurato, ma sempre incombente come terribile minaccia nei confronti dei popoli, bisognosi invece, non di guerre, ma solo di pace, concordia, dialogo, coesistenza. In un'epoca in cui il *Mare Nostrum*, il Mare Mediterraneo, è ormai un tetro cimitero di naufraghi, donne e bambini compresi, più che una via pacifica di navigazione e spostamento delle merci com'era, insegna Henri Pirenne (1862-1935)⁶, nel Medioevo con gli arabi e ancor prima con i romani. E, infine, in un'epoca in cui la guerra, sempre esportata al di là dei confini europei dalla fine del II° conflitto mondiale, particolarmente nel Medio Oriente, oggi minaccia la stessa Europa dall'Est con armi sofisticatissime, non escluse quelle nucleari.

Il pensiero interculturale, invece, apre orizzonti di pace e fratellanza umana. Di esso, pertanto, abbiamo oggi realmente bisogno, per incontrarci e comprenderci. L'unica condizione che richiede questa forma di pensiero è il coraggio. Possiamo precisare: il coraggio etico. Il ciclo seminariale che si propone è sorretto da tale forma di pensiero e di coraggio, che è poi la vera strada della pace.

Il coordinatore

Prof. Domenico di Iasio

⁴ Papa Francesco, *Incontro attraverso il dialogo*, intervista di Francesco Sisci, in «L'Osservatore Romano» del 3 febbraio 2016, p. 5.

⁵ Franca Pinto Minerva, *L'intercultura*, Editori Laterza, Roma-Bari 2002, p. 124.

⁶ Cfr. *Le mouvement économique et social du Xe au XVe siècle* (1933), tr. it. di Maurizio Grasso, *Storia economica e sociale del Medioevo*, Newton Compton Editori, Roma 2012.